

Confusione a Palazzo



Martedì le Camere discutono il messaggio del Quirinale. A conclusione forse un generico impegno per le riforme. La Dc rintuzza Cossiga: «Il Parlamento non è impotente». Martelli: «Siamo insoddisfatti ma non vogliamo le elezioni»

Un altro ostacolo per Andreotti
Ma Forlani assicura: «Quel dibattito non è a rischio»

Le riforme della Dc: «premio» e cancelliere

ROMA. Dopo una fitta serie di riunioni la Dc ha varato le sue proposte di riforma elettorale e costituzionale, che saranno presentate oggi nei due rami del Parlamento. I punti caratterizzanti del progetto sono l'incentivo di coalizione, la riduzione territoriale dei collegi, il cancellierato, l'incompatibilità tra la carica di ministro e il mandato parlamentare (uno dei nodi più controversi nel dibattito interno dello scudocrociato). Alla Camera - ha precisato Nicola Mancino, presidente dei senatori democristiani - prevediamo un incentivo di coalizione del 12 per cento, pari a 75 seggi. Gli altri 555 seggi saranno attribuiti col vigente sistema proporzionale. I partiti minori, svantaggiati dalla riduzione territoriale dei collegi, sono compensati dall'abolizione del quoziente intero da conseguire per partecipare all'attribuzione dei resti. Nella nostra proposta per concorre ai resti basta aver ottenuto complessivamente non meno di 700mila voti. Il progetto prevede un presidente del Consiglio eletto direttamente dalle Camere: per Mancino sarà un organo autonomo e più autorevole, sottratto alla tutela dei partiti.

Sulla strada del governo (e della legislatura) c'è il dibattito sul messaggio di Cossiga? No, spiega Forlani: perché «i temi istituzionali non condizionano i governi». E comunque, fa sapere a Cossiga, «questo Parlamento è tutt'altro che impotente». Il dibattito potrebbe concludersi con un generico impegno a far le riforme: dopo le elezioni, che ormai sembrano più probabili in primavera...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «I temi istituzionali non condizionano la maggioranza e i governi. E bisogna tenerne fermo questo principio». Nel cortile assolato di palazzo Sturzo, appena conclusa la segreteria dc, Arnaldo Forlani spiega perché il dibattito parlamentare sul messaggio di Cossiga non costituisce un problema per il governo. Sarà un dibattito importante, certo. E andrà «utilizzato bene», magari per «rendere visibili i punti di convergenza» fra i partiti, forse addirittura per «individuare le procedure per le riforme». Ma chi (magari al Quirinale, magari a via del Corso) pensa di utilizzare l'appuntamento di martedì e mercoledì per minare la poltrona di Andreotti, ha sbagliato i conti. Così, almeno, sostiene Forlani. E lo sostiene a nome di tutta la Dc. Anche di questo devono aver parlato Cossiga, Gava e Scotti, ieri a colazione insieme su uno yacht della marina militare al largo dei faraglioni di Capri. In serata, lo stesso Gava ne ha parlato con Forlani.

legislatura. Ieri Cossiga, tornando a smentire l'intenzione di sciogliere le Camere se queste non dessero «indicazioni concrete» sulle riforme, ha finito col confermare, pur con la verbosità che lo caratterizza, la possibilità che il botto, alla fine, ci sia. Dice infatti il capo dello Stato: «Se forze politiche importanti, ad esempio forze senza le quali un governo non si reggerebbe, ritenessero che il periodo che manca alla fine della legislatura costituisse un orizzonte insufficiente per affrontare i problemi... io ne dovrei tenere conto». Cossiga insomma rilancia la palla ai partiti (e forse soprattutto al Psi). Ma la anche capire che qualcosa, la settimana prossima, potrebbe accadere. E tuttavia, dietro i segnali cifrati e i silenzi minacciosi che percorrono i palazzi della Roma politica, l'impressione che si ricava è un'altra: di grande incertezza, naturalmente. Ma di quell'incertezza che segnala difficoltà reali a prendere decisioni, e dunque prelude a un nuovo temporeggiare piuttosto che ad un'improvvisa precipitazione. Craxi, da questo punto di vista, è stato esplicito: non saremo noi ad innescare la crisi.



si, aspettiamo di capire che succede nella Dc. E Martelli, l'altra sera a Mantova, lo è stato ancora di più: «Non abbiamo alcuna smania di andare a votare - ha detto -. Constatiamo solamente che siamo entrati in una fase di estrema confusione». Ha ragione La Malfa a denunciare che «nessuno dei quattro partiti di governo si assume la responsabilità di far cadere l'esecutivo». Ma il leader repubblicano, forse perché smanioso di rientrare in gioco, finge di dimenticare ciò che invece a Forlani è chiarissimo: «Il ricorso alle elezioni non risolve niente». Il gran parlare di patti, «accordi», intese più o meno strategiche ruota infatti proprio intorno a questo problema: che fare della prossima legislatura. Il segretario dc ieri è tornato a ipotizzare che alle elezioni si può andare «se tra le forze politiche che hanno avuto responsabilità di governo c'è

una piattaforma comune con cui si difende l'azione già svolta e si indicano le cose da fare per il futuro». A quel punto la data delle elezioni sarebbe effettivamente «un fatto tecnico». Ma quel punto è ancora lontano, e potrebbe venir prima la scadenza naturale della legislatura, anticipata tutt'al più di qualche mese. A frenare sull'accordoc è il Psi, che pure ha fatto sapere a piazza del Gesù di gradire un accomodamento sulle riforme fondato sull'abbandono sostanziale delle rispettive proposte. E a frenare c'è anche Andreotti: che dietro ogni ipotesi di patto annusa il proprio licenziamento e, quel c'è di più grave, un azzoppamento proprio quando sta per cominciare la corsa al Quirinale.

Parlare oggi di corsa alla presidenza della Repubblica, assicura Forlani, è «frutto di un'insolazione». E forse il leader dc ha ragione: perché l'attenzione di tutti, ora, sembra rivolta a traguardi ben più vicini. Si torna così al dibattito di martedì e mercoledì. E al modo di concluderlo. La Dc dovrebbe limitarsi, a quanto si sa, a soli quattro interventi. E tutti «istituzionali»: il segretario Forlani, il presidente De Mita, il capogruppo Mancino e Gava. Craxi ancora non si sa se parlerà. Il tono complessivo, comunque, dovrebbe essere più accademico che politico. E la proclamata volontà di raggiungere in quella sede un «accordo sulle procedure» molto probabilmente si tradurrà in un generico impegno a far della prossima legislatura la legislatura delle riforme. Se necessario tranquillizzare il Quirinale, i quattro partiti della

maggioranza potranno metter per iscritto le loro intenzioni. Quel che è certo, è che la Dc intende mantenere saldamente nelle proprie mani il timone del dibattito istituzionale, bloccando sul nascere le ricorrenti tentazioni di Cossiga di ergersi a giudice dei partiti e della loro volontà riformatrice. L'ultima sortita del capo dello Stato non è piaciuta per niente: e la sua vistosa marcia indietro lascia capire che le pressioni sono state molte, autorevoli, e da più fronti: il governo, la Dc, il Psi. Ieri Forlani ha respinto con forza l'immagine di un Parlamento «impotente»: «Qui si parla di come cambiare la Costituzione: ciascuno ha le sue idee e le esprime... poi, naturalmente, bisognerà trovare dei punti di convergenza». Ancora più esplicito il vicesegretario Sergio Mattarella: «Le riforme istituzionali si stanno facendo: il semestre bianco, il bicameralismo... Chi ha detto che il Parlamento non sta facendo nulla?». E come se non bastasse, è ancora Forlani, in serata, a spegnere gli ardori del Quirinale: «Non credo - spiega sferzato - che si possa fare adesso tutta una dialettica sulla base del "se" e del "ma": c'è un dibattito parlamentare, vediamo cosa pensano le diverse forze politiche».

Oggi la Dc formalizza la sua proposta di riforma, lunedì riunita di nuovo la segreteria. E per lunedì Craxi ha convocato la Direzione socialista. Difficilmente sarà «più esplicito» sul futuro della coalizione, come gli ha chiesto ieri Forlani. Ma ancor più difficilmente tenterà l'alfondo. Quanto alla Dc, sembra aver già deciso: se ne riparla a settembre.



Antonio Cariglia ed a sinistra Arnaldo Forlani

anticipate. Il Psi pone l'accento sul presidenzialismo. In linea teorica si può discutere anche di questo, anche se noi socialdemocratici non nascondiamo le nostre perplessità. Non vedo, però, perché per questo dobbiamo sfasciare il Parlamento.

E allora, secondo lei, chi vuole le elezioni anticipate? Non si sa da dove viene questo input. Ci sono interessi inconfessabili, nessuno adduce una motivazione esplicita.

Anche Cossiga, a certe condizioni, sarebbe per lo scioglimento delle Camere.

Senza dimissioni del governo non c'è alcuna procedura costituzionale per sciogliere le Camere. E il dibattito sul messaggio non è sottoposto ad alcun vincolo.

Lei dice questo, ma molti fissano proprio alla prossima settimana la fine anticipata della legislatura. Si dice: se sulle riforme istituzionali non ci sarà accordo sarà inevitabile lo scioglimento.

È una cosa assurda. Come fa ad esserci un accordo la settimana prossima, e chi dice che debba esserci.

Qual è la posizione del Psi?

Un periodo costitutivo di due anni per fare la riforma delle istituzioni ci fa tremare. Sarebbe in grado di mettere in panne il motore dello Stato. Comunque, meglio questo che un'Assemblea costituente.

Restiamo al messaggio di Cossiga. Voi lo avete definito «problematico e stimolante». Che vuol dire?

Problematico perché solleva varie ipotesi. Stimolante perché stimolerà certamente il dibattito.

I partiti di governo sembrano marciare in ordine sparso su tutto, a cominciare dalle riforme istituzionali. Che vorrà dire?

Per ora ancora no. Vogliamo vedere dove è possibile arrivare con la mediazione sulla proposta elettorale. Dc.

Intervista a Cariglia
«Non parliamo di elezioni Ora cerchiamo di fare una nuova legge elettorale»

FABIO LUPPINO

ROMA. «Noi non firmeremo per lo scioglimento delle Camere, l'ho detto anche a Cossiga». Il segretario del Psdi butta acqua sul «cerino» delle elezioni. Ma al «nodo elettorale» di questi tempi difficilmente si sfugge. Antonio Cariglia ha una soluzione: «La cosa migliore sarebbe non parlarne più».

Eppure, segretario, i partiti della coalizione sembra che stiano cercando solo un pretesto per votare subito. Voi siete contrari, perché?

Le elezioni, ora, sono contrarie agli interessi del paese. Il Parlamento è in fibrillazione perché siamo nell'anno in cui si dovrà eleggere il capo dello Stato e le nuove Camere. Non si capisce qual è la necessità di fare un nuovo Parlamento subito o farlo continuare a fibrillare lo stesso.

Ma Craxi dice che ormai le elezioni anticipate sono solo un «fatto tecnico»...

È un escamotage per arrivarci comunque. Ci vogliono arrivare in fretta, danno una spiegazione. Soltanto se ci trovassimo dinanzi ad una seria riforma elettorale riterremmo op-

portuno anticipare il voto. Ci sarebbe un dato nuovo. L'idea Dc di dare la maggioranza assoluta dei seggi a chi ha la maggioranza relativa non ci convince affatto. Attenzione, però. Una legge che favorisce il «rassemblement», le coalizioni, ci trova d'accordo. Se vogliamo attribuire un premio di maggioranza diamolo alla coalizione che supera il 50% dei consensi. Questa soluzione domani potrebbe essere utile per il successo della sinistra.

Insomma, la legge elettorale Dc non è buona ma non è nemmeno da buttare per il Psdi. Eppure, su questo punto, il quadripartito è diviso. Voi proponete una mediazione. Ci sono le condizioni per riuscire?

Precisiamo subito una cosa. La proposta di riforma elettorale Dc è vicina a quella da noi avanzata nel congresso di due anni fa. Le condizioni per riuscire? Forlani sarebbe d'accordo all'elezione diretta del primo ministro e alla fiducia costruttiva al governo in Parlamento. Su questo non siamo distanti anche con gli altri partiti. Non vedo per quale motivo bisogna andare alle elezioni

l'Unità

Bologna Festa Nazionale 1991

Parco Nord 30 agosto/22 settembre

GRANAROLO UNIPOL ASSICURAZIONI